

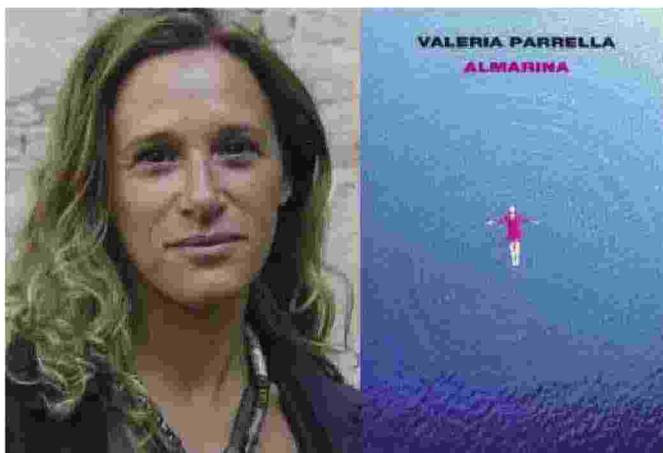
IIS "E. BONA" - MOSSO Si ripartirà da quanto appreso in uno degli ultimi incontri in presenza

Almarina, imparare la cura dell'Altro

Come facciamo a prenderci cura di noi e degli altri? Ce lo ha spiegato Roberta Invernizzi, un'operatrice dell'An-teo di Biella che collabora a diversi progetti con il centro formazione della ASL di Biella, che sotto richiesta della professoressa Di Bari è venuta a parlare alla mia classe, la 3° SSA.

Roberta ci ha chiesto una parola che noi attribuiremmo al prendersi cura di noi e degli altri e a ogni termine, lei esprimeva un parere e ne discutevamo insieme.

Attraverso il brainstorming, che è una tecnica di gruppo sono usciti degli aggettivi e dei verbi molto interessanti sulle quali abbiamo lavorato. Ma perché ci ha fatto eseguire tutte queste attività e ci ha parlato di queste cose? Partiamo dall'inizio. Verso inizio ottobre la professoressa Di Bari ha iniziato a leggere un libro con noi in classe, "Almarina" (ndr. il libro di Valeria Parrella, in foto), una volta a settimana ci mettevamo tutti su una coperta e ascoltavamo la professoressa che leggeva. Nel libro si raccontava di un "amore" tra una professoressa che lavorava nel carcere minorile di Nisida, Elisabetta Maiorano, e una ragazza che aveva avuto



una vita difficile. Roberta ha collegato tutto quello di cui ha parlato e tutte le attività che ha svolto con noi alla cura che ha Elisabetta, la professoressa, nei confronti di Almarina, che mentre le dà la possibilità di essere felice, non si rende conto che si sta prendendo cura anche di se stessa, perché lei ha sempre sognato e ci ha anche provato a diventare mamma, ma non ci è mai riuscita e ora che ha una persona a cui donare il suo affetto da madre, si è presa cura oltre che di Almarina anche di sé.

Siamo passati poi alla parte laboratoriale: ideare una nuova copertina con un titolo e un sottotitolo e una nuova quarta di copertina. Tra que-

sto il lavoro di una di noi (Noemi) è stato "Almarina, un occhio di riguardo".

"Ha stroncato la mia infanzia, stracciato il velo della mia innocenza. Io ho sentito quel peso riempirmi lo stomaco e il cuore, lui ha stuprato quel che rimaneva vivo di me e la mia colpa è stato permetterglielo, la mia anima era macchiata di oscurità, ha stuprato ogni mio senso e io per il rispetto di me stessa, ho raccolto ciò che rimaneva di me e sono scappata con mio fratello, ci siamo dati alla fuga fino a perderci, non so ancora dove sia lui, ma so che andare a Nisida in quel carcere minorile cambierà per sempre il mio destino.

La storia di un amore tra una professoressa vedova e una

ragazza vittima. Ognuno di noi ha una visione diversa del concetto di "cura": probabilmente questo è legato anche al fatto che tutti noi abbiamo delle idee differenti dovute ai nostri vissuti che hanno condotto ad avere tanti modi diversi per intendere la cura. La cura può consistere anche nel pensare per prima cosa al proprio benessere mentale e fisico (senza essere troppo egoista) e poi cercare di non trascurare anche gli altri.

Questi due incontri ci sono piaciuti molto, ci hanno portati a riflettere su tante cose a cui non avevamo mai pensato o comunque non in modo così approfondito, come lo sguardo e quanto "curativo" possa essere per un altro uno sguardo "amichevole" o sorridente in un momento triste.

Un altro aspetto piacevole è stato quello di poter lavorare insieme senza discussioni, accettando le opinioni altrui. Curare un altro vuol dire innanzitutto amare se stessi, rispettare se stessi e amare l'altro prima di tutto accettandolo e rispettandolo anche nelle opinioni diverse dalle nostre.

● **Noemi Gaidano**
Sara Slanzi
Martina Scala

